

L'ECONOMIA DELLA CONOSCENZA E I PROBLEMI DELLA CRESCITA ECONOMICA IN EUROPA (parte 1)

WWW.PECOB.EU

APRILE 2013

L'economia europea è attualmente intrappolata in una recessione, la quale non sembra sul punto di lasciare il passo ad una ripresa produttiva. Potrebbe essere questo il momento giusto per dare attuazione a cambiamenti strutturali a lungo discussi ma fino ad ora trascurati o solamente parzialmente attuati?

Si tratta di una necessità storica legata all'evoluzione economica e tecnologica avvenuta negli ultimi decenni, la quale ha radicalmente trasformato le modalità, i bisogni e le prospettive del sistema economico europeo nel suo complesso. La competizione economica, oramai estesa a tutto il mondo, ha modificato i parametri con i quali ha funzionato per decenni l'economia europea. In questo senso la tecnologia e l'innovazione rappresentano fattori ineludibili per il progresso economico ed umano.

Inoltre, i modelli di sviluppo adottati a livello continentale per molti anni, hanno contribuito al deterioramento ambientale tanto da porre a rischio le condizioni di vita alle quali l'essere umano è sottoposto. Esso, in quanto parte di un contesto ambientale più vasto dal quale dipende per la sopravvivenza stessa, sta prendendo atto della gravità di questa situazione ambientale. Da questo punto di vista si prospettano cambiamenti ancora più urgenti e radicali. Infatti è oramai chiaro quanto sia insostenibile dal punto di vista ambientale e sociale il modello di sviluppo consumistico utilizzato fino ad oggi in Europa.

Queste due sfide, quella tecnologica della competizione e quella della sostenibilità sociale ed ambientale, si intrecciano dando vita ad una inedita opportunità: modificare e riconvertire progressivamente il sistema produttivo europeo in funzione di adattamento alle sfide epocali sopra citate.

Nei decenni che hanno seguito la Seconda Guerra Mondiale, l'economia europea, tanto quella capitalista che quella socialista con le loro rispettive specificità, ha sperimentato due tendenze che ancora oggi danno forma al sistema economico continentale.

La prima di esse è la visione espansionistica e quantitativa della crescita economica, la quale avrebbe dovuto portare ad un costante miglioramento delle condizioni di vita della popolazione senza un termine prefissato temporalmente.

La seconda tendenza è stata quella di basare l'impianto economico continentale sul settore secondario (industria manifatturiera, costruzioni, infrastrutture viarie, macchinari, ecc.), prima affiancandolo a quello primario dell'agricoltura, per poi renderlo preponderante per importanza economico-produttiva. In questo modo si rispondeva ai bisogni di modernizzazione e ricostruzione che la fine della guerra imponeva. Non bastava dunque ricostruire ciò che era stato distrutto, ma contestualmente l'Europa è entrata in un periodo di modernizzazione industriale che trasformato non solo l'economia continentale, ma anche la società e tutti gli altri aspetti della vita collettiva e personale.

Dietro queste due tendenze si scorge chiaramente il progetto economico di una Europa che individuava nella quantità di beni posseduti e di servizi ottenibili il paradigma del benessere. L'affrancamento dalla povertà e dall'arretratezza erano le priorità dichiarate di un sistema che ha per diversi decenni funzionato (pur con diversi problemi rilevanti) ed ha creato un continente relativamente prospero.

Tutt'ora il settore secondario rimane una componente essenziale della struttura economica europea. Tuttavia, sempre meno il settore industriale del continente si dimostra all'altezza delle due sfide citate in precedenza (quella tecnologico-competitiva e quella socio-ambientale).

Nel contempo, gli ultimi quindici anni hanno definitivamente messo in luce una prima svolta in questo quadro mantenutosi relativamente stabile per più di quattro decenni: il settore terziario è rapidamente asceso a prima voce per peso economico sul Prodotto Interno Lordo continentale.

Una novità questa che ha provocato ripercussioni rilevanti su tutti gli stati europei, compresi quelli da minore tempo membri dell'Unione Europea che fino a due decenni addietro facevano parte del campo socialista. In quella che alcuni chiamano "società europea post-industriale" i servizi occupano ora una posizione di predominio sia per quanto riguarda l'occupazione generata che riguardo al valore aggiunto prodotto.

Conseguentemente in tutto il continente gli investimenti hanno mutato la loro composizione ed il loro settore di destinazione. Sempre più orientati ai servizi e sempre meno alla produzione industriale, gli impegni economici presi sul medio-lungo periodo dalle imprese di varia natura giuridica, consistono oggi in investimenti su fattori produttivi immateriali. Ciò che a livello europeo viene chiamata "l'economia della conoscenza" in opposizione ai tradizionali fattori (capitale e lavoro).

In essa si possono distinguere approssimativamente tre modalità diverse di investimento: nella ricerca e sviluppo detta anche innovazione del prodotto; nella innovazione del processo produttivo; nella educazione e formazione. Queste tre sotto-categorie (in questa sede semplificate) compongono l'elemento che oggi determina sempre più spesso la tenuta o il declino di uno stato rispetto ad altri.

Nell'ambito di una serrata competizione internazionale, è dimostrato come sempre più spesso a fare la differenza sia il livello di investimenti in questo settore immateriale. Esso contribuisce in misura crescente a determinare la produttività di una realtà economica, superando la riduzione del costo del lavoro unitario ottenuto attraverso il peggioramento delle condizioni di lavoro o dei diritti dei lavoratori.

L'incremento di produttività dovuto all'economia della conoscenza, risulta valido sia per gli attori economici privati che per quanto riguarda il dato nazionale o, nel caso dell'Unione Europea, quello comunitario. In sintesi, i paesi ed i diversi settori che destinano una quantità maggiore di investimenti nei tre ambiti dell'economia della conoscenza sopra citati, ottengono maggiori prospettive di crescita economica in termini qualitativi nel medio e lungo periodo.

Per questo motivo l'economia della conoscenza è tra i punti centrali della strategia di Lisbona, impostata dalla Commissione Europea e dal Consiglio Europeo proprio su di una visione economica di lungo periodo per il continente.

La strategia di Lisbona, nella sua parte riguardante l'economia della conoscenza, dovrebbe nel corso del tempo rimediare ad un finanziamento ancora inadeguato del settore in Europa. Il confronto con altre economie avanzate, come Stati Uniti e Giappone, mette in risalto la distanza che il sistema economico europeo deve ancora colmare (salvo alcune eccezioni come la Svezia) in termini di investimenti in ricerca ed innovazione.

Questa tendenza a non privilegiare gli investimenti immateriali, è inoltre riscontrabile da lungo tempo in tutto il continente e gli stati di più recente entrata nella UE non fanno eccezione. Questa circostanza suggerisce quindi che esistano problemi strutturali dei quali ancora l'economia Europea non è riuscita a liberarsi.

Nonostante le differenze tra gli stati che compongono l'Unione Europea, il livello di investimenti in ricerca e sviluppo di molti paesi europei è ben al sotto di quanto richiesto dalla strategia di Lisbona e della media europea stessa. Questa situazione ovviamente non consente al continente di avanzare in maniera omogenea e determina da un lato la diversificazione tra economie più avanzate e competitive nei settori più

importanti e dall'altro lato Stati relativamente arretrati destinati a subire conseguenze pesanti.

In questo quadro i paesi dell'Europa centrale, orientale e balcanica risultano in coda alla graduatoria, avendo generalmente basato la propria politica strategica economica sul basso costo del lavoro e sugli investimenti provenienti dall'estero ma finalizzati a produzioni replicabili tecnicamente ovunque.

Informazioni sul copyright

Questo lavoro è pubblicato con licenza Creative Commons ([Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate](#)).

Sei libero di condividere, riprodurre, distribuire e trasmettere questo lavoro, alle seguenti condizioni: devi attribuire la paternità dell'opera, specificando l'autore e la fonte ([Pecob](#) – Portal on Central Eastern and Balkan Europe) in modo tale da non suggerire che essi avallino te o il modo in cui tu usi l'opera; non puoi pubblicare o distribuire quest'opera a scopo di lucro, non puoi alterare o trasformare quest'opera.

Ogni volta che usi o distribuisce quest'opera, devi farlo secondo i termini di questa licenza, che va comunicata con chiarezza. In ogni caso, puoi concordare col titolare dei diritti utilizzi di quest'opera non consentiti da questa licenza. Questa licenza lascia impregiudicati i diritti morali dell'autore.

Puoi trovare maggiori informazioni ed il testo completo della licenza al seguente indirizzo:

<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/3.0/deed.it>